

XI RASSEGNA  
NAZIONALE BIENNALE  
D'ARTE CONTEMPORANEA  
M. PETTENON

«*IL SACRO OGGI*»

S. MARTINO DI LUPARI - CHIESA STORICA  
DAL 7 AL 28 SETTEMBRE 1986



Renzo Tubaro - «Le due Marie ai piedi della Croce».

# L'ARTE SACRA OGGI

Quest'anno il biennale Premio Pettenon è dedicato all'arte sacra. È una novità tematica che mi sembra interessante e, per qualche verso, attuale. Una delle tendenze prevalenti nel multiforme panorama dell'arte d'oggi ci richiama infatti alla «citazione» dal passato: un recupero storico magari in chiave di travisamento, ma secondo le antiche «regole» della pittura, quindi nel solco della tradizione. E quale tradizione è più massiccia di quella della pittura a soggetto religioso? Vediamo, quindi, come i pittori del nostro tempo sanno interpretare il sacro. Una mostra siffatta — hanno pensato gli organizzatori — può non solo attirare curiosità, ma sollevare problemi concreti. Ecco che sono stati invitati ventisette tra i pittori più attivi nell'arte sacra, sia del Veneto sia di altre regioni, con un omaggio al maestro più famoso, Pietro Annigoni.

Disse Paolo VI, in uno storico discorso agli artisti nel 1964: «Noi dobbiamo ritornare alleati. Dobbiamo domandare a voi tutte le possibilità che il Signore vi ha donato; e quindi, nell'ambito delle finalità e della funzionalità, che affratellano l'arte al culto di Dio, dobbiamo lasciare alle vostre voci il canto libero e potente di cui siete capaci». Era una concessione alla libertà dell'artista, anche se più avanti condizionata da una richiesta agli artisti di «spiritualità». In effetti, l'artista è oggi meno condizionato, nell'esecuzione della tematica sacra, da prescrizioni liturgiche. In molte chiese nuove si sono viste anche opere cosiddette astratte, o comunque di non esplicita rappresentazione: esse non danno più scandalo. L'importante è, come disse Paolo VI, che gli artisti «non staccino l'arte dalla vita», cioè che «non attuino un linguaggio di confusione». Più recentemente Papa Giovanni Paolo II ha ribadito questi concetti, aprendo ancor più le chiese all'arte contemporanea. Certo, nell'aspetto più elevato, quello della pala d'altare, sono rimaste molte remore, relative al rispetto dell'iconografia e dei valori ad essa connessi. Ma il colloquio tra la gerarchia ecclesiastica e l'artista s'è fatto più sereno e pieno di reciproca comprensione.

Come dovrebbe dipingere il sacro un artista d'oggi? La mostra del Premio Pettenon non intende certo rispondere a questo quesito. Essa si limita ad accogliere artisti che hanno lavorato a lungo, magari per tutta la vita, alla tematica religiosa, accostandoli ad altri in cui invece il soggetto sacro è occasionale, ma

rientra in un intimo riconoscimento dei valori spirituali. Questi valori, in effetti, sono alla base di un'espressione del sacro, come — in linea generale — di ogni espressione che si proclami artistica. L'artista infatti allude, trasfigura, emblematizza, simbolizza: la sua opera può non avere connotati espliciti di sacralità e di spiritualità, ma è sempre il tramite (come intendeva Aristotele) di una catarsi: di una purificazione. Il filtro dell'arte, almeno, dovrebbe cogliere l'essenza delle cose, riconducendole ad una dimensione non meramente transitoria o illusoria.

Annigoni (ma di lui parliamo a parte) ha fatto dell'arte sacra il perno della sua attività artistica. Del pari un artista veneto come Angelo Gatto ha decorato, con affreschi e mosaici, centinaia di chiese con una innegabile maestria. Così Ernani Costantini, la cui mira è di indicare la spiritualità anche nelle cose più umili; così Enzo Morelli, artista di soave vena lirica. Al sacro s'è spesso dedicato Paolo Meneghesso, anche se attraverso una simbologia sottile, di sottofondo **finemente culturale. Renzo Tubaro ha espresso non di rado la sua luminosa elegia tiepolesca nel tema sacro, come ha fatto Clauco B. Tiozzo, continuatore della tecnica antica dell'affresco e decoratore di edifici religiosi oltre che paesaggista.** Ci sono, cioè, pittori che col sacro si sono cimentati in modo continuo e impegnato.

Ma non meno interessante è l'espressione di altri, che hanno affrontato il sacro più recentemente o, comunque, non in maniera esclusiva. Renato Varese ha dipinto alcune scene di tragica evidenza con il suo stile arrovellato di neogotico. Paolo Menegazzo ha toccato con forza il tema patetico di soggetti biblici. Luciano Zarotti ha mostrato grande coraggio nelle tematiche e nelle dimensioni, volendo dimostrare la continuità della tradizione. Persino un paesaggista come Ottorino Stefani ha voluto dar volto a Madonne e Santi, pur Luigi Voltolina, che ha indirizzato sul sacro il suo espressionismo teso e laucinante; così Mario De Poli, che attraverso i ricordi affronta il sacro; così Miro Romagna, vedutista della più bella tradizione lagunare. Insomma, la qualità pittorica s'è volta non di rado alla seduzione del tema sacro; e la mostra del Premio Pettenon vuole evidenziarlo.

Le modalità di espressione restano le più diverse, inerenti al credo estetico di ogni artista. Se, ad esempio, Bepi Modolo rinverdisce con alto decoro l'ortodossia del sacro, Gina Roma lo fa emergere dal suo naturalismo così saporoso

e denso di affettività. Così, mentre Franco Murer s'impegna nei temi religiosi con la sua pennellata accesa e spiritata, Roberto Joos esprime una profonda **pietas** anche nell'attualità quotidiana. Gli estremi spesso si saldano. Alfredo Malferrari si conferma sensibile decoratore di pareti sacre, mentre Paolo Dell'Oro tenta una sintesi audace nell'uso francescano del mezzo pittorico. L'importante è essere dentro la spiritualità della natura, come Dalma Bresolin che simbolicamente salda Mosè con il circostante paesaggio pietroso. Anche la tecnica viene piegata all'espressività: lo confermano Ulisse Salvador con i suoi affreschi di soggetto sacro, Alessandro Savelli con i suoi bozzetti per vetrate, Leandro Pesavento con le sue xilografie di concezione romanica.

L'artista può rifugiarsi nel suo mondo stilistico, cioè non rinunciare a se stesso, ed essere ugualmente dentro la problematica, spesso ardua, del sacro. Luciano Gaspari, ad esempio, riesce a darci un'immagine di commovente religiosità volgendo ad essa le sue squisitezze di ben noto artista informale. Resy Stevan adatta la sua ripetizione ossessiva ad un «Giudizio universale» in cui gli uccelli emblemizzano una dolente umanità. Luigi Rincicotti non è certo un pittore religioso, con i suoi sottofondi freudiani; eppure la sua «Sacra famiglia» rivela uno struggente desiderio di serenità. Persino un grande edonista come Lino Dinetto — presenza tra le più qualificate della mostra — riesce a voltare le sue eleganze nel tema religioso del Figliol prodigo. Mi sembra interessante proprio l'inserito di personalità come queste in un contesto che parrebbe ad esse estraneo. Gli estremi si toccano quando il sentimento sgorga sincero dalla fantasia degli artisti. Non è forse vero che il più «mondano» dei pittori fiorentini, Botticelli, seppe trasformarsi in toccante pittor religioso?

Forse è meglio che sia così: che la mostra, cioè, non obbedisca a paradigmi ideologici o stilistici. La scelta degli organizzatori del Premio Pettenon può essere discutibile, come del resto tutte le scelte; ma proprio per questo, mettendo a confronto artisti così diversi, riesce a dare il senso di un cocente problema che travaglia la Chiesa come gli artisti. Basterà ricordare, in conclusione, le parole di Paolo VI agli artisti nel discorso citato: «Se noi mancassimo del vostro aiuto, il nostro ministero diventerebbe balbettante ed incerto». Ecco il punto: la Chiesa ha bisogno degli artisti. Questa mostra espone alcune delle loro risposte all'appello della Chiesa.